Pappalardo

MIRINDA

TRAGEDIA LIRICA

IN TRE ATTI

MIRINDA

TRAGEDIA LIRICA

IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO S. CARLO

NELL'INVERNO DEL 1860

NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DEL COSMOPOLITA

Strada S. Carlo N.° 40

1860

Le copie non munite del presente Bollo verranno dichiarate contraffatte. Verso i contraffattori verranno provocate le disposizioni delle vigenti leggi.

AVVERTIMENTO STORICO

È universalmente noto, che il conquisto della Britannia fu tentato pel primo da Giulio Cesare, che padrone si rese della stessa, ma che non potè, benchè capo di legioni invincibili, superare l'antica Caledonia, parte di quell' Isola oggi sotto il nome di Scozia conosciuta.

La religione Druidica che ivi dominava, al sangue educava quei popoli selvaggi di cui la prima delizia era la guerra. Tutto ai valorosi era concesso, nulla ai codardi, e dalle stesse sconfitte, lo spirito vendicativo, e geloso nazionale maggiori risorse traea, onde più gagliardamente opporsi al nemico. Lunga, e terribile fu indi la lotta, e non decisiva, mentre i generali Romani, vincer non potendo gli ostacoli, che i Caledonii loro opponeano, non che proseguire nelle già fatte conquiste, prima con forte muraglia le difesero, ed infine le abbandonarono interamente. L'ultima invasione dei Romani ebbe luogo sotto l'impero di Claudio, ed è questa precisamente l'epoca a cui riferiscesi la presente tragedia.

Morìa combattendo in difesa del suo regno Duncano Vergobreto *di Caledonia, ed unica figlia ed erede lasciava Mirinda. Nelle diverse occorrenze di guerra, Decio era stato spedito a trattare collo stesso Duncano una tregua; allorchè la costui reggia fu assalita da un Capo di tribù ribelle alla suprema autorità del* Vergobreto. *Decio accorse in difesa della figlia di Duncano, salvolla dai nemici, che la minacciavano, ed amanti divennero i due giovani. Riaccesa ciò non ostante la guerra, Decio,*

*

qual proconsole ottenne il comando delle legioni Romane, che nella Scozia penetrar doveano. Fu allora che ucciso venne Duncano. Lo spirito di vendetta Scozzese si rianima alla promessa dei Druidi, che per Mirinda spento sarebbe il nemico, e vendicato lo spento Duncano.

Da qui à principio la tragedia.

La musica è del maestro *S. Pappalardo* — Compositore di Camera di *S. A. R.* il *Conte di Siracusa*.

Architetto Decoratore della Real Soprintendenza, signor *Fausto Niccolini*.

Capo scenografo, inventore e direttore di tutte le decorazioni, signor *Pietro Venier*.

Paesista, signor *Leopoldo Galluzzi*.

Figurista, signor *Luigi Deloisio*.

Pittori architetti, signori *Marco Corazza*, *Giuseppe Castagna* e *Vincenzo Fico*.

Appaltatori e Direttori del macchinismo, signori *Michele Papa* ed *Achille Spezzaferri*.

Attrezzeria disegnata ed eseguita dal signor *Filippo Colazzi*.

Direttore del vestiario, signor *Carlo Guillaume*.

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artifiziati, signor *Felice Cerrone*.

Pittore pe' figurini del vestiario, signor *Filippo Buono*.

La musica ed il presente libretto è di esclusiva proprietà del Privilegiato Stabilimento Musicale Partenopeo di *Teodoro Cottrau*, tanto pel Regno delle Due Sicilie, che per l' Estero. Rimanendo esclusi per il Libretto i soli Dominj al di qua del Faro.

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri dei Reali Teatri, signor *Catello de Maio*.

PERSONAGGI	ATTORI
MIRINDA, figlia di Duncano *Vergobreto* di Caledonia. . .	*signora Steffenone*
DOUGLAS, Capo di Tribù . .	*signor Guicciardi*
MALVINA	*signora Nocciuoli*
OSCAR, Arcidruido	*signor Arati*
DECIO, Proconsole Romano .	*signor Negrini*
FULVIO } Centurioni. .	*signor Ceci*
CLAUDIO } Centurioni. .	*signor Benedetti*

Coro di Bardi — Druidi — Montanari — Donne Scozzesi — Donne Romane — Guerrieri Romani.

Comparse — Gran Sacerdotessa Druidica — Sacerdotesse — Popolo — Tibicini.

La Scena è in Caledonia.

Epoca — 44 dell' Era Volgare.

ATTO PRIMO

Limite estremo della sacra selva d'Irminsul, che confina alla sinistra colla reggia di Morven, di cui si vedono alcune fabbriche; al di là di queste strada pratticabile che s'estende fuori della reggia. In fondo a piè della montagna un andito segreto, nascosto da cespugli.

SCENA PRIMA.

CORO di Montanari.

Dei Caledòni Prenci
Il più guerriero è spento,
Chi nel fatal cimento
Omai ci guiderà?
Ah! del suo fato altera
Ancor c'incalza Roma,
La Scozia oppressa e doma
Alfin cader dovrà.

SCENA II.

DOUGLAS dalla selva seguìto da capi di tribù.

Dou. No, non cadrà; terribile
Finor parlonne Dio,
Ed al Romano annunzia
Fine spietato e rio.
Ei disse: che una Vergine
Di lui trionferà.
D'un *Vergobreto* il sangue
La Vergine sarà.
Coro Mirinda è quella Vergine
Che spegner lui dovrà.
Dou. Ah! così Mirinda l'anima
Rivolgesse a dolce amore,
Come anela ansioso e tenero
Questo misero mio cuore,

Che allor fora a me di giubilo
Ogni pena, ogni martir.
Se la dolce gioia a renderle
Uopo è pur del sangue mio,
Dal mio seno, ah! tutto emergasi
E le appaghi ogni desio;
Alle sue pietose lagrime
Breve premio è il mio morir.

SCENA III.

Oscar dalla selva, Druidi e detti.

Osc. Là nel tempio a chiare note
Si fè il Nume a me palese,
E il Romano che l'offese
Vostra vittima segnò.
Il promise il forte, il grande,
Nelle folte sue foreste;
Quei che i nembi e le tempeste
Con un cenno suscitò.

Dov. Dubitar di sue promesse
Il mortal giammai non può.

Coro Quanto Dio finora espresse
Noi sappiam, che s'avverò.

(Tutti si prostrano verso la selva, e dicono)

Tutti O tu, che sovra il fulmine
Nel tuo splendor t'assidi,
E che di là benefico
L'opre dell'uomo guidi,
Deh! nel periglio ispiraci
Qual debbasi valor;
Dei *Vergobreti* l'orfana
Goda del tuo favor.

SCENA IV.

Coro di donzelle Scozzesi e detti.

Donne Sovra un nembo, in sua possanza
Apparì Irminsul nel Cielo,

Egli infuse in noi speranza,
Nel guerrier destò il valor;
Ei promise, che serbato
Fïa a te, Mirinda, il vanto
Di far sì che al suol prostrato
Cada il perfido invasor.

Montanari, Duci, Druidi e Donne

Vieni adunque; e di Duncano
Bella figlia il voto adempi,
A Douglas porgi la mano,
Ed appaga il genitor.
Sarà allor, che serto aurato
Al tuo crin farà corona,
Vago serto, che intrecciato
Fia da gloria e dall'amor.

SCENA V.

Mirinda. Essa è seguita da Bardi, Druidi e Capi di tribù.

Mir. Gloria!.. Amore!.. — E chi mai puote
Di gloria quì, d'amore alzar parola?
Quì di vendetta sola
Parlar dèssi, e di sangue; altro non chiede
A voi che sangue di Duncan l'erede.
(Sangue io chiedo?.. e mentre in seno
L'alma palpita d'amore...
Io domando lor furore?..
Prove io vò di crudeltà?..
Spenta io cada... morte almeno
Il mio duol finir potrà!)

Dou. (A placar la pallida ombra
Sangue vuolsi, e fia versato;
Al süo forse il mio fato
La crudel congiungerà;
E la pena, che m'ingombra
Forse allor dileguerà.)

Osc. (Dunque è ver, che tanto sdegno

In lei regni e taccia amore?..
Saria freddo quel suo core
A ogni tenera pietà?..
Mi fia noto il suo disegno;
A me il ver si scoprirà.)

Coro (Se ostinata sdegna amore
No, che mai non cangerà.)

Osc. Cedi alfine.

Mir. Ah no! giammai...

Osc. L'ombra del padre intendi!

Dou. Egli ad amare invitati...

Mir. Vendetta vuol: comprendi?

Douglas, *Oscar e Coro*
Se amor vendetta annunzia,
Vendetta piena avrà.

Mir. Invan d'amor favellasi
Ad orba figlia, insani,
Se spenti pria non cadono
I perfidi Romani.
Tu, buon Douglas, che reggere
Dell'armi sai l'impero,
Magnanimo guerriero.
Te l'oste obbedirà.

Dou. Tu il vuoi? Si voli a vincere.
Pago il tuo cor sarà.

(*Douglas picchia lo scudo con l'asta, risponde nell'interno della selva il sacro bronzo d'Irminsul.*)

Dou. Dai vostri monti celeri
A me guerrier venite.
Nel campo della gloria
I passi miei seguite.
I sacri allori a mietere
Douglas vi guiderà.

Mir. D'eccelso onor coprendovi
La patria voi salvate,
A vendicarla rapidi
Sovra il Roman volate,

La strada della gloria
Douglas vi spianerà.

Tutti gli altri

Pera, chi in seno accogliere
Può pel Romano amore!
Sacrato sia all'infamia
Il vile traditore,
E sull'altare vittima
A Dio si svenerà.

(Oscar e Druidi si ritirano nella selva. Douglas coi Bardi, Duci e Montanari per la via dei monti, le donne per quella di Morven.)

SCENA VI.

Mirinda e Malvina.

Mal. E fia pur ver, che tanto
Tu al sangue sproni il popol tuo? Già miti
Sensi di pace rivolgevi in core,
Che tanto t'ispirava un dolce amore.

Mir. Amore!.. ah si!.. negarlo a te potessi,
Come a me stessa di negarlo io tento!
Già fu per me contento
Il söave d'amor primo sospiro...
Or... affanno m'è al cor, truce martiro!
Ah si, d'amor quest'anima
Un dì s'inebriò,
E delle sue delizie
La gioia respirò;
Or fattosi colpevole
Spegner vorrei l'amor!..
Ma invan pur tento svellerlo;
È troppo saldo in cor.

Coro di Montanari (da dentro)

Di Duncan terribil ombra,
Fra noi scendi è il braccio guida,
Il Romano parricida
Cada spento innanzi a te.

Mir. Più possente in quelle grida
Il dover favella a me.
Cada Roma, e Decio pera,
Vendicato il padre sia;
Sarà lieta l'alma mia
Se fia pago il genitor.
Taccia amore nel mio seno,
Il dover favelli solo;
Sia vendetta mio consuolo
E si spenga insano ardor.
(Via verso Morven)

SCENA VII.

Decio e Fulvio.

Dec. È queta alfin la sacra selva: orrende
Grida di morte i barbari
Già quivi alzaro; fra di loro è un core,
A cui mi stringe eterno immenso amore.
Ful. E puoi di tanto lusingarti?
Dec. Il posso.
Ful. Figlia a Duncano... —
Dec. Ebben?
Ful. Sai che vendetta
Del Caledòne in petto
Va innanzi sempre a qualsivoglia affetto?
Dec. Ben dici: ma non sai
Com' io la vidi e come la salvai.
Di Loclin l'empio Sire venia
Contro Morven a guerra mortale,
E Duncano la spada fatale
D'Inisfela nei campi impugnò.
Di Mirinda le doti divine
Allor scorsi e il magnanimo core,
E fu allora, che fervido amore
Nel mio seno suoi strali vibrò.
Era notte: un fero incendio
Quella reggia distruggea,

Il nemico tutta empica
Quella reggia di terror.
Strinsi un brando, e a lei che pavida
Di più vivere diffida,
Io mi feci scorta e guida,
E la resi al genitor.
Fu allor, che tenera
Fè mi giurò.
Impressa all'anima
Ella restò.
Core sì ingenuo
Datosi a me,
Giammai può perfido
Tradir sua fè.

(S' ode nell' interno della selva un rumore crescente, ed infine lo squillo del sacro bronzo. Quindi Coro *di* Druidi *nella selva)*

Coro
Quale orror! La sacra selva
Profanata è dai Romani;
Hanno osato due profani
Disfidar di Dio il furor.

Osc. (dentro)
Che s'arrestino, s'uccidano,
Vendicato è il Nume allor.

Ful.
Vieni fuggiamo; i barbari
Ne chiudono i sentieri.

Dec.
Cinti dai lor guerrieri
Scampo per noi non v'à.
Quì cadrò; ma la mia sorte
Fia pur degna d'un Romano,
Avvilito in faccia a morte
No, che alcun non mi vedrà —
Fia di lagrime bagnato
Da Mirinda il sasso mio,
Il mio fine sciagurato
Essa almen compiangerà.

(Si rinselvano)

SCENA VIII.

MIRINDA e MALVINA da Morven.

Mir. Corri, Malvina, va: quei due Romani
Che già la Selva profanar s'ardiro;
Vivi, comanda, che a me tratti io voglio...
Di'... che saprò punir cotanto orgoglio.
(Malvina via nel bosco)
Or perchè tremi tu, alma nel seno?..
Romani son, sei vendicata appieno... —
(Tumulti e strida con suono d'armi nella Selva. Indi Coro)

Coro Fuggon; ratti l'inseguite
E cader dovranno ora or.

Mir. Ed io stessa in lor, feroce,
Ispirai tanto furor!!
Se d'una sola grazia
Mi credi degna, o Dio,
Di tutto il sangue mio
Rendimi priva.
Al padre mio consacralo;
Vendetta il padre vuol,
Il mio si versi sol;
Ma Decio viva!
(Mirinda è inginocchiata in fondo del Teatro, e rimane assorta nella sua prece)

SCENA IX.

DECIO con brando spezzato, e detta.

Dec. Oppresso io sono e vinto!..
L'inutil ferro a che più stringo? (*) Venga
(*) *(Getta il brando)*
L'empio nemico, e mi ritrovi estinto —
(Tira il pugnale)
Su, si muora!.

Ful. *(da dentro)* Decio!.. — aita!..

Mir. *(alla parola* Decio *s'alza, e vede questi nell' atto di uccidersi, accorre rapida e gli strappa il pugnale di mano.)*
Decio ?.. Oh Cielo ! .
Dec. *(volgendosi)* Or chi m'arresta ?..
Mir. Perder vuoi così tua vita ?..
Dec. O Mirinda ! o dolce amor !
Mir. A salvarti un mezzo ancora
Non amor, dover m'addita.
Se io debbo a te la vita
Il tuo don ti renderò.
Ma se amor da me tu aneli
Cambiar dèi la tua favella,
L'alma mia d'amor rubella
A vendetta si sacrò.
Dec. A che giova a me la vita
Se crudele più non m'ami ?
Il mio sangue se tu brami
Io contento il verserò.
L'odio tuo non meritai,
Innocente sono ancora,
Cedi a un'alma che t'adora
O al tuo piede io morirò.
Mir. (Ah ! così, così lo vidi
Quando a morte mi toglica,
Egli allor così piangea
Tutto a lui doveva allor ;
Così in core m'ispirava
Un fatal fervente amor !)
Dec. Se crudele omai resisti
All'affetto, che ci strinse...
Se l'amore l'odio vinse...
Se non cedi al mio dolor...
Io morrò ; ma di tua mano
Dèi trafiggere il mio cor.
Mir. Morte pende sul tuo capo
E ancor pensi a insano affetto ?
Dec. Morte io so che sola aspetto,

Nè la morte a me fa orror.

(Si sentono replicate grida dei Druidi *che ognor più s' avvicinano)*

SCENA X.

Malvina e detti.

Mal. Ciel !.. chi vedo !..

Mir. O mia Malvina !
Desiata a me tu giungi ;
Egli è Decio : da qui lungi
Sol può trarlo la tua fè.

Mal. Fuggirà ; la tua fiducia
Non invan ponesti in me.

Mir. Al tuo Nume, ai santi altari,
Salvo a Roma - riedi ancor !..
Senza speme... ai patrî lari
Un affetto - rechi in cor. —
Ti sovvenga... fra tuoi cari. —
Addio... resto nel dolor. —

Dec. Al mio Nume, ai santi altari,
Salvo a Roma - riedo - ancor !..
Senza speme... ai patrî lari
Un affetto - reco in cor. —
Mi sovviene... fra tuoi cari. —
Addio... resti nel dolor. —

(Malvina *e* Decio *viano dall' andito segreto.)*

Mir. Ei fugge ; in salvo guidalo,
O tu pietoso amor !

SCENA XI.

Oscar, Druidi armati e detta.

Osc. Decio dunque è il traditore !
Il proconsole abborrito !
Gli si strappi in seno il core,
Muta sia per lui pietà.

Coro Il suo sangue fia versato
Là sull' ara scorrerà.

Osc. Dov'è mai lo sciagurato?..
Che!.. ingannarmi osaste voi?
Coro Era desso a piedi suoi
E pregavale pietà...
E Mirinda impietosita
Forse a te l'asconderà.
Osc. Creder deggio? ascosa fiamma
Dunque all' empio l' unirà!!..
Sanguinoso, orrendo lume
Or presentasi al mio sguardo,
E fia vero? e soffre il Nume
Tanto eccesso e tanto orror.
Tû!... che erede a un *Vergobreto.*
Tû!.. a un Roman donasti il cor?

(In tutta la scena Mirinda *con ansia inesprimibile guarda la strada che è al di là di Morven e non risponde ad* Oscar *ed a i* Druidi*, che con pochi cenni. In questo punto* Decio *trapassa rapidamente il viale, ed essa vistolo in salvo esclama.)*

Mir. Decio è salvo! Amor sien grazie.
È cessato il mio terror.
Oscar Coro
Tu tradisti, iniqua, perfida,
Patria, Nume e genitor!!!
Osc. Alta chiede Irminsulle vendetta
E su te furibonda s'aggira,
Su te cada, su te piombi l' ira
Per cui freme già il Dio punitor.
Oscar Coro
Maledetta sarà tua memoria,
Chè spergiura macchiasti la fede,
Maledetta dovunque si vede
Chi tradisce la patria e l'onor.
Mir. Maledetta... da tutti abborrita
Dunque son; perchè amante son' io?..
Che mai feci?.. Delitto fu il mio,
Ma delitto, che nasce d' amor.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Interno della tenda di Decio *nel campo Romano.*

Decio circondato da suoi Duci.

Al far del nuovo dì l' oste sia pronta
Ad assalir dell' empia selva i tristi
Penetràli tremendi —
Colà fia d' uopo, che si spieghi intero
Il Romano valore. —
Se l' avito splendore
Apprezzi ancora un popolo guerriero
A certa prova io là vedrò ; sconfitto
Il nemico là fia,
A eterno vostro onore e gloria mia. —
Ite. *(I Duci si ritirano.)*

SCENA II.

Claudio e detto.

Dec. Che rechi tu ?
Cla. Guerrier nemico
Favellarti domanda ; alto segreto
A te richiede palesar.
Dec. S' avanzi.
(Cla. fa un cenno, quindi via, e Dou. si presenta.)

SCENA III.

Douglas e detto.

Dec. Oh chi vegg' io ?..
Dou. Douglas ti vedi innanzi.
Dec. Tu ! Douglas !.. nel Roman campo

A che vieni? Dì, favella?

Dou. A Mirinda cerco scampo,
E lo chiedo a tua pietà.

Dec. Ciel! che sento? ed è in periglio
Così nobile donzella?

Dou. Se tu segui il mio consiglio
Salva ancor si renderà.
Cieco d'amor, la patria
Selva tu profanasti,
E sovra lei l' infamia
Del tuo fallir versasti;
Spenta lei vonno i Druidi
Sol perchè te salvò.
Chiusa in angusto carcere,
Stretta fralle ritorte,
Pende su lei giudizio,
Che la conduce a morte... —
Salva non posso renderla,
Tanto poter non ho.

Dec. A me è serbato renderle
Quanto per me perdea;
Tremi la Caledònia
Se oltraggio a lei facea...
Tremi; delle sue lagrime
Vendetta piena avrò.
Invan d' un Nume barbaro
Dessa sarà difesa;
Da me distrutta, in cenere
Fia la sua selva resa;
Col sangue il foco estinguere
Col mio furor saprò.

Dou. Ardua impresa!

Dec. Ell' è minore
Dell' ardor che sento in petto.

Dou. Chi fia degno a tanto affetto
Vedrem poi pugnando. Giurami!

Dec. (*atteggiandosi nobilmente ad un giuramento*)
Sul mio brando!.. a te sarò.

*

Dou. L' immenso amor, che t' anima,
Cede di molto al mio ;
Pensa, che vita a renderle
A te mi trasse amor.
Vieni ; tu il puoi : deh ! salvala
Pria che s' immoli al Dio ;
Poi pugneremo intrepidi
Per ottener quel cor.

Dec. Verrò salvezza a porgerle.
Me tuo rivale inviti,
Prova così dai nobile
Che t' arde in seno amor.
A me sarà di gloria
Seguir la via che additi ;
Teco giurai combattere
Pria d' ottener quel cor.

Douglas Decio

Amor, deh tu propizio
Ti mostra a tanto affetto !
Salvami il caro oggetto
Del più fervente ardor. (*viano*)

SCENA IV.

Interno della Selva Druidica. La Quercia Sacra alzasi maestosa, e dalla stessa pende lo scudo del Dio, al cui piede scorgesi la pietra d' Irminsul ; innanzi alla stessa brucia il sacro fuoco.

Al suono di marcia lugubre giungono in iscena i Grandi della Scozia, i Bardi, i Druidi e le Sacerdotesse.

Coro di grandi

Dovere a noi la Patria
Terribile domanda,
Così fatal condanna
Chi mai dettar potrà ?

Dru. Taccia ogni affetto ; all' anima
Solo favelli il Nume,
Ei col divin suo lume
Il ver ne scoprirà.

Bar. Dai colli di Selma
Di nubi accerchiati
Frementi qui muovono
I nostri antenati.
Vendetta domandano
Dei nembi al Signor.
In mano ha la folgore
Il Nume sdegnato,
Minaccia la patria
D' orribile fato,
Ardente, implacabile
Nel proprio furor.

Donne Scenda la sua giustizia
Dei figli suoi nel core,
La colpa, che si esanima,
Ell' è colpa d' amore ;
Merta che colle lagrime
Si plachi il suo rigor.

Tutti Del Nume la folgore
Tremenda di sdegno
Sanguigno per l' aere
Ne appare qual segno —
Vendetta si compia ;
D' un giusto furor.

SCENA V.

In fondo alla scena stanno in varî gruppi i Montanari , ed innanzi a questi i Druidi. che custodiscono l'ingresso alla Sacra Selva. A sinistra dell' attore sono i Duci Scozzesi, a destra facendo ala al trono, che vuoto rimane, i Bardi e le Sacerdotesse, posti in modo, che resti libero a destra il fondo del teatro. — Mirinda in abito nero magnifico, con bianco velo sul capo. S' avanza con fermo passo — Malvina è al suo fianco ; Oscar e Druidi la scortano. Dessa traversa la scena; si ferma dinanzi la Quercia d' Irminsul poi s' inoltra verso il suo trono.

Oscar (*trattenendola*)
Che fai ? T' arresta !

Mir. Coll' avito fasto,

Sovra il mio seggio assisa
La sacra pompa rimirar vogl'io.
Solenne sacrifizio al nostro Dio
Qui far si debbe, e non compita fora
La sacra pompa mai
Se il *Vergobreto* manchi, e ciò ben sai.

Osc. Tu da quel seggio decadesti allora
Che di spergiuro rea
L'anima tua innanzi a Dio si fèa.

Mir. Se rea mi chiami, e il seggio a me contendi,
A che qui venni? Giudicata io fui
Da te in segreto, e la solenne pompa
Del tuo giudizio è vana.
E poi, questi chi sono giudici miei?..
Soggetti tutti, a me tu primo il sei —
Se dinanzi a Dio son rea,
Condannarmi puote ei solo;
Ei superna a te mi fea,
Te mio suddito creò.
Da lui sol la mia sentenza,
Sia qual vuolsi accetterò.

Osc. Polve sei dinanzi a Dio
Tu potente della terra,
Sacerdote a lui son' io
La sua possa a me affidò.
Punitor delle tue colpe
Ei dal Ciel mi destinò.
La sorte dei grandi, stà in mano del Nume.
Coll' ira tremenda lottar chi presume?
È questo l' eccesso di stolta empietà.

Mir. Di voi suoi ministri lo sdegno del Nume
È un velo mentito, che fosco presume
Celar le nequizie di vostra empietà.

(Douglas è da qualche momento in iscena. Qui s' avanza e dice)

Dou. Tacete! — Oscar tu primo;
Qual' è sua colpa addita;
Mirinda, non estimo,

Che oltraggi meritò.
Sua quella sorte fia
Che il Ciel le destinò.

Coro di GRANDI

Udiam sua colpa pria,
Sappiasi in che mancò.

Osc. Colpa orrenda! A lei trafitto
Da un Roman fu il genitore,
Ed a lui donando il core...
Parricida diventò.
Più s' accrebbe il suo delitto
Quando tolse al nostro Dio,
Il nemico audace e rio,
Che l' altare profanò.

Dru. Rea di morte allor divenne,
Che la vittima salvò.

Mir. Solo Giudice Irminsulle
Di mia colpa accetterò.
Sull' altare a lui sacrato
Si deponga questo vel,
Sarà illeso, o fia bruciato,
Qual vorrà benigno il Ciel.

Oscar e Coro

Se t' assolve, illeso fia:
Ma bruciato sarà il vel,
Se colpevol donna, e ria
Ti conosce il giusto Ciel. —

(Tutti s' inginocchiano e cantano il seguente)

Coro Sieda la tua giustizia;
Accanto alla pietà:
Tu vedi s' è colpevole
E se d' un empietà
Mirinda è rea.
Saralle il tuo giudizio
Grato, ed accetto ognor,
Che innanzi a te l' immagine
D' ogni mortale error
Non cambia idea. —

Mir. Sieda la tua giustizia ;
Accanto alla pietà ;
Scorgi se son colpevole
E se d'un empietà
Io sono rea.
Sarammi il tuo giudizio
Grato, ed accetto ognor,
Che innanzi a te l'immagine
D'ogni mortale error
Non cambia idea. —

(Mirinda s' appressa al fuoco sacro , e con lei la Gran Sacerdotessa. Douglas in tal momento fa un cenno. La Gran Sacerdotessa toglie il velo di Mirinda, ed è per deporlo sul fuoco.)

SCENA VI.

Decio seguìto dai suoi e detti.

(Decio strappa alla Gran Sacerdotessa il velo di Mirinda, ed esclama)

Dec. Ferma !..
Mir. Decio !..
Osc. Iniquo !.. ed osi ?
Dec. Tutto io posso !..
Tutti Ahi ! quale orror !!
Decio (a Mirinda)
Vieni : a salvarti spinsemi
Il tenero amor mio.
(ad Osc.) Trema ; la Selva struggere
Saprò dell' empio Dio,
Te, degna a Nume barbaro
Vittima, io svenerò.
Osc. (Cospargasi di cenere
Questa senile chioma,
Oppressa Caledonia
Serva fatt'è di Roma,
A gemer nell'obbrobrio

Un Dio la condannò.)

Mir. (Potrei di nuovo perfida
Tradir la patria e Dio?..
L'ucciso padre, ahi misera,
Dunque sì tosto obblio?..
No, tanto vil quest'anima
Mai divenir non può.)

Dou. (Gioisce in cor la barbara,
Che deve a lui sua vita,
Già gusta le delizie
D'essergli sempre unita...
Ma pria che al seno stringerla,
Meco pugnar giurò.)

Druidi, Grandi, Donne
(Invan credemmo Scozia
Che mai non fosse doma,
Prostrata è nella polvere,
Serva fatt'è di Roma,
A gemer nell'obbrobrio
Un Dio la condannò.)

Dec. Alfin mi segui...

Mir. Lasciami.

Osc. Empio, che tenti mai!
Douglas cotanta infamia
Dunque soffrir potrai?
Senza difesa cedergli
La rea dunque vuoi tu?

Dou. (Che far degg'io?..)

Dec. Deh seguimi
Non t'ostinar di più.

(*Con dolce violenza consegna Mirinda in mano ai suoi; qui l'Arcidruido intuona il seguente*)

Inno Guerriero

Osc. (*quindi tutti meno Decio e Mirinda*)
Ah! di guerra, di sangue s'innalzi,
Alto il grido e rimbomba sui monti;

I guerrieri Scozzesi son pronti
Coll' usato invincibil valor.
S' ode il rombo dell' armi — Irminsullo
Pone in seno di stragi il furor.

Mir. Profanata di sangue già veggo
D' Irminsullo la sacra foresta ;
Già di sangue tremenda s' appresta
Empia lizza di stragi e terror !
A placarli quì scendi ombra amata...
Alla figlia conforto nel cor.

Dec. Sù - coll' aquile armati, Bellona,
Di Quirino indomabili figli,
Su nei campi a sfidare perigli
Già v' aspetta, fremente d' orror.
Odo Roma che grida : Romani,
Presto all' armi - la morte o l' onor !..

(*Ad un cenno di* Decio *si sente lo squillo di guerra delle trombe Romane. —* Decio *snuda il brando tutti lo imitano ; e con un generale* all' armi !)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Largo nel centro del campo Romano.

DOUGLAS solo.

Qui Decio posa ; accanto a lui contenta
Gode Mirinda dell'amor la gioia,
Un dì lieto d'affetto,
E di speranze; anch' io caro e diletto
Alla mia patria in seno —
Ed oggi?.. ahi vista orrenda !
Vinta, e di sangue intrisa
Geme la patria dal Roman conquisa !..
Strugge la Sacra Selva il foco rio !..
E nella polve è l'ara del mio Dio !!!...
Ed in cotanto orrore
S'alza tremenda una terribil voce,
Che mi rinfaccia e chiama traditore!..
(Resta immerso in profondo dolore)

SCENA II.

CORO di DONNE ROMANE e detto.

CORO (da dentro)
O come in Ciel l'aurora
Oggi spuntò più bella,
Che a te gentil donzella
Oggi sorride amor.
Colui, che t'innamora,
All'ara omai ti attende,
L'amor che il sen gli accende
Compenso ha nel tuo cor.

Dou. Dolce, amoroso, canto
L' empio nodo precede:
Ma quanto tristo ahi quanto
Fra poco udrassi di tenor cangiato,
Che fia dal sangue l' imenèo turbato.

SCENA III.

MIRINDA e detto.

Mir. Vadasi... ahi giusto Ciel!.. Chi mai riveggo?
Douglas tu qui?.. tu vivi!.. ed io ti veggo!
Dou. Ardon per te le faci
Del rito nuziale,
Tu devi al mio rivale
Omai giurare amor.
A spegner tanta gioîa
Basta un sospiro solo,
A volgerti nel duolo
L' emette il mio furor.
Mir. Nell' ira tua compita
Io veggo la mia sorte,
Appaghi la mia morte
Il giusto tuo furor.
Se una vendetta brami
Snuda l' acciar, mi svena,
Toglimi a tanta pena,
Che mi dilania il cor.
Dou. Vaneggi tu?
Mir. Deh, placati...
Dou. Il mio rivale oblia!
Mir. Ah no, nol posso!..
Dou. Perfida!..
Mir. Uccidimi tu pria...
Dou. E vuoi?
Mir. Fia meglio uccidermi
Che togliermi l' amor —
Dou. Morte, crudel, rammentalo

Sul rogo t' aspettava.
Se ti volevo spegnere
Allor non ti salvava,
Punirti or voglio, struggere
Il mio rival saprò.

Mir. Se Decio brami spegnere
Struggilo nel mio core,
Quì trovi la sua immagine
Che già v' impresse amore;
Io sola fui colpevole...
Con gioîa morirò.

Coro di Guerrieri Romani (da dentro)
In amichevol nodo
Tornin la Scozia e Roma,
E cinga lor la chioma
Di Gloria il verde allor.

Dou. Che? d' amistà favellano?
Parlino di furor.

Mir. In nome della patria
Placa l' irato cor.

Coro di donne e guerrieri (da dentro)
Congiunto, come a Teti
Va in grembo il biondo Dio;
Imene, a par desìo
Congiungi tu due cor.

Dou. No, vel nega il mio furor —
(Snuda il ferro ed avviasi verso la tenda di Decio.)

Mir. Ah ti ferma!

Dou. Iniqua lasciami...

SCENA IV.

Decio, Coro di donne e guerrieri.

Dec. Chi mai veggio?

Mir. Oh mio terror.

Dou. Rammenti, o Decio, il giuro
Che a me tu festi?

Dec. Sì.

Dou. Non io credea spergiuro
Trovarti in questo dì.
Dec. Fama, che tu eri spento,
A me giungeva.
Dou. Il so.
Dec. Tu vivi, ed al cimento
Or or con te verrò.
(Decio snuda anch' egli il brando.)
Mir. Pietà, pietade barbari,
O qui di duol morrò.
Dec. Vieni!
Dou. Ti seguo.
Mir. Ahi misera
Pietà del mio terror.
Dou. Vieni ; sul campo a struggerti
Deluso amor m' affretta.
Vieni ; la mia vendetta,
Nel sangue appagherò.
Dec. Squilli la tromba : esanime
Al piede mio cadrai,
Sul campo sentirai
Com' io trionferò.
Mir. Sangue bramate o barbari
Eccovi il sangue mio.
Vittima al fato rio
Me stessa offrir saprò.
Coro Solo col sangue, spegnersi
L' odio di lor si può.
(Decio, Douglas, Coro di guerrieri viano. Mirinda è in uno stato di tremenda fissazione, che annunzia quasi il delirio)
Coro di donne
Mirinda, deh ! rinfrancati
Il Ciel salvar lo può.
Mir. Il Cielo ?.. ah sì !.. tetra una nube ingombra
L' anzi sereno Cielo ! .
Ed è su quella assiso il padre mio...
Al suo fianco chi è mai ?.. Con lui sta Dio —

Torvo mi guardi, e mi minacci o padre?..
Che dici tu?.. che accenni?..
Ahi! d' Inisfèla il campo
M'additi?.. tutto egli è di sangue intriso!..
È tuo quel sangue, o padre, io lo ravviso!..
Non io però versai quel sangue... rea
Non sono io no... non parricida!.. Ahi!.. fero
Irminsul, che risponde?..
Fu da un Roman guerriero...
Opra quel colpo che il privò di vita
E Decio... ahi quale orrore!.. e Decio addita.

Splendon le faci; apprestasi
Già dell'Imene il rito...
Tra brevi istanti Decio,
Fia meco sempre unito.
L'ombra del padre placasi,
Cessato è il suo rigor.
Vieni, di un amor tenero
Unico e caro oggetto...
Innanzi all'ara giurami
Il tuo costante affetto,...
Vieni, felice rendami
Il tuo verace amor.

Coro *di guerrieri Romani (da dentro)*

Lontano dalla patria,
D'allor cinto la chioma,
Cadesti o prode giovine
Vittima dell'amor.

SCENA ULTIMA.

Douglas con brando insanguinato e detti.

Dou. Sol di Decio è poco il sangue,
Sitibondo io sono ancor.

Mir. Ah! crudele, l'empio acciaro
In me volgi... men spietato
Fia di te... del Dio irato
Va ti sperda il suo furor!

Dou. Tanto ingrata! ah tanto amavi
Tu spergiura... maledetta!
Per serbare a te vendetta
Obliai la patria in cor!...
Tanto duolo, o donna iniqua!
Su te cada!..

Mir. Abbominato
Fia per sempre... a me serbato
Questo ferro —

(Strappandogli il pugnale che tiene al fianco, e trafiggendosi.)

Dou. Deh mel rendi!

Mir. *(con voce morente)*
Mi congiunga... a Decio... ognor...
(Spira)

Coro *(avendosi avvicinato per sorreggere* Mirinda *facendo allontanare* Douglas. *)*
Sacra ai Mani! Stenda il Cielo
A tal lutto eterno un vel!

FINE.